



DAL NIRVANA AL PRO

I patti sono chiari: per almeno due anni niente figli, oppure addio alla carriera. Chi me lo racconta è una giovane di 28 anni: intelligente, dinamica, ha appena vinto un concorso che l'ha fatta assumere da un importante istituto bancario. Certo, la legge è dalla sua, e, se volesse, i figli potrebbe metterli al mondo subito. Ma per una con le sue capacità, che si aspetta di fare una brillante carriera, lo "sgarbo" vorrebbe dire la fine dei sogni.

Come lei ce ne sono molte, per le quali un figlio rappresenta non solo l'impossibilità della carriera, ma la perdita del posto di lavoro. C'è da stupirsi se in numero sempre maggiore le giovani donne spostano negli anni il momento della maternità?

A metà ottobre il mensile *Noidonne* ha pubblicato i risultati di un'inchiesta, in base ai quali il 52 per cento delle giovani intervistate, comprese tra i 16 e i 24 anni, dava la precedenza al lavoro e rifiutava l'idea di avere dei figli.

di Antonio Maria Baggio

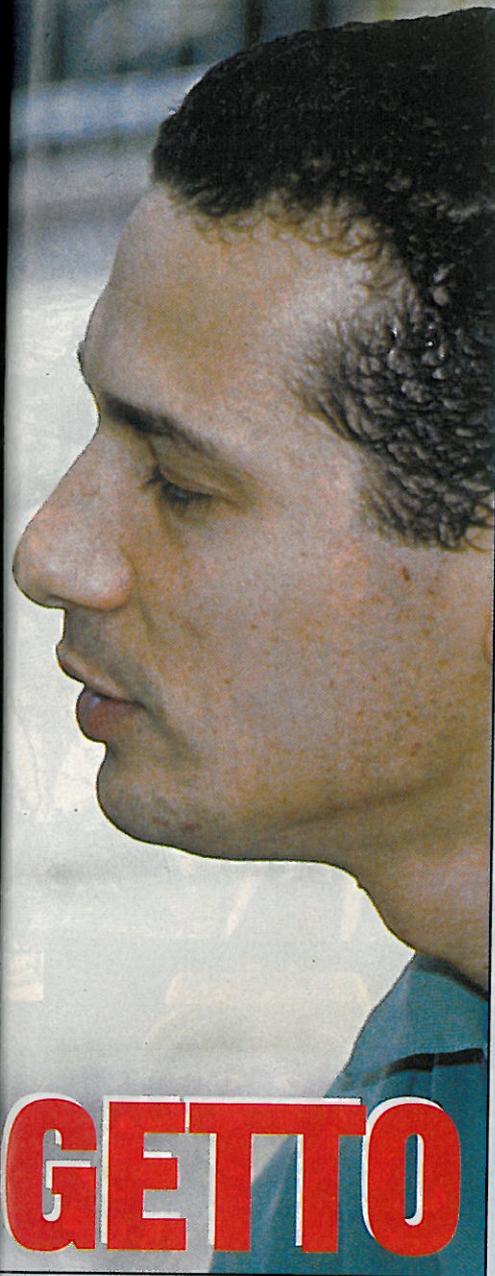
Lavoro, carriera, ritmi quotidiani: la spinta verso la banalità sessuale si fa sempre più avvolgente. E allora? Riprendiamoci il significato vero della sessualità: gli antichi ci aiutano.

Oltre ai problemi di fertilità che queste donne incontreranno tentando la gravidanza intorno ai 35 anni, la situazione nasconde anche un altro importante risvolto: come viene vissuta la sessualità nell'impossibilità di avere figli? Il legame tra il rapporto sessuale e la procreazione sembra ormai definitivamente spezzato per un gran numero di persone: la procreazione è ormai perfettamente imbrigliata, sotto il dominio della tecnica, e questo consente di vivere i rapporti sessuali come una realtà che coinvolge esclusivamente la coppia, senza apertura al futuro e senza responsabilità verso possibili "terzi"

che non sono più previsti; al limite, l'esercizio della sessualità può diventare soltanto un gioco.

E questa situazione non dipende soltanto dalle scelte dei singoli: è l'intera società occidentale ad essersi imbarcata in una direzione che sta cambiando il senso stesso della sessualità. Il paragone Occidente-Oriente viene spontaneo, se si confrontano i dati di *Noidonne* con una recente pubblicazione di Mircea Eliade, che ripropone il suo studio *Sull'erotica mistica indiana*(1).

Analizzando il cerimoniale sessuale maithuna, lo studioso rumeno spiega



(2) Giuseppe D'istefano

GETTO

traverso l'unione degli opposti si supera infatti la divisione tipica del mondo così come ci appare, per "risalire" alla Totalità. L'individuo, così, supera la propria particolarità, e viene reintegrato in una realtà assoluta, cosmica.

Nelle culture tradizionali, quali l'induismo e il buddismo, la maggior parte dei gesti umani possiede, oltre ad una efficacia intrinseca (il mangiare serve per nutrirsi, il camminare serve per raggiungere un luogo, ecc.) anche un significato simbolico, che trasfigura l'azione e la trasforma in un rito. Come afferma Eliade, «l'uomo delle culture tradizionali raramente compiva un gesto sprovvisto di "senso", un puro atto di semplice sussistenza biologica».

E questo è vero non solo per l'Oriente, ma anche per l'antichità occidentale, e particolarmente nel campo della sessualità. Pensiamo all'antico rito nuziale greco degli anakalypteria, durante il quale la sposa si toglie il velo e riceve

lo il disegno del mantello, la raffigurazione del mondo umano che rimane, per noi, l'unica realtà accessibile: il segreto della divinità rimane racchiuso dentro il mantello, in una unità che compete solo al divino, e dalla quale noi restiamo esclusi.

Questo racconto fa comprendere che, per i nostri antichi padri, la sessualità umana riverbera, in qualche modo, quella divina, e dunque acquista un profondo significato rituale: quello di racchiudere il segreto dell'unità, che gli dèi custodiscono e non vogliono rivelare apertamente, ma che gli uomini possono cercare di attingere, almeno in parte, attraverso il congiungimento.

La rivelazione cristiana conserva questi antichi significati rivoluzionandone, però, i contenuti: l'unione dell'uomo e della donna non è più solo "simbolo" dell'unità divina, ma realizza in sé, se l'amore è vero, un'unità uma-

no-divina; già alcuni padri della chiesa, del resto, interpretando alla luce della rivelazione cristiana i racconti del libro della Genesi sulla creazione dell'uomo e della donna, vedevano nella prima coppia una prefigurazione della Trinità.

Per i cristiani, dunque, l'unione sessuale è tutt'altro che un semplice gioco. Ma anche per chi non volesse tener conto dei nuovi si-

gnificati introdotti dal cristianesimo, che significato hanno per noi, oggi, questi antichi racconti? E soprattutto in un momento in cui ci accorgiamo che il significato profondo della sessualità rischia di venire smarrito? Le culture tradizionali di Oriente e Occidente sono concordi nel dirci che la sessualità è più di un semplice "atto", che ha il compito di immettere l'uomo e la donna in qualche cosa di più grande di loro: l'atto sessuale non è fine a se stesso, ma è un mezzo per aiutare i due a trascendersi.

Che non significa, necessariamente, trascendersi verso il Nirvana, ma, almeno, aprirsi verso il futuro, verso un figlio, verso un progetto di vita; e non si può pretendere di possederlo completamente mediante una tecnica che imbriglia e impoverisce la sessualità, proprio perché la sessualità è apertura agli altri; e gli altri, si sa, sono sempre una sorpresa. ♦

1) Bollati Boringhieri, Torino 1998.



Domenico Salmaso

Nelle grandi culture d'oriente e d'occidente, la sessualità umana ha un significato profondo. L'unione sessuale non è un semplice atto fine a se stesso, ma immette l'uomo e la donna in qualcosa di più grande di loro: li apre al futuro verso un figlio, verso un progetto di vita. Da un recente sondaggio di "Noidonne" risulta che il 52 per cento delle giovani fra i 16 e i 24 anni dà la precedenza al lavoro e rifiuta l'idea di avere figli.

dallo sposo i doni nuziali, come ci è descritto da Ferecide, maestro di Pitagora, intorno alla metà del VI secolo a. C.

A sposarsi sono Zas, divinità maschile celeste, e Ctonie, divinità femminile sotterranea. Per Ctonie, Zas ha tessuto un mantello, sul quale ha ricamato la terra - con le case dove abitano gli uomini -, cinta dall'oceano. Lo sposo invita la sposa al congiungimento, e mentre Ctonie scioglie il velo rivelando a Zas la propria nudità, egli racchiude entrambi dentro il mantello, così che, ai nostri occhi umani, non si mostra la nudità divina, ma appare so-



come «l'unione sessuale diviene così un rituale, per mezzo del quale la coppia umana si trasforma in coppia divina». La realtà sessuale non è dunque un mero rapporto carnale, ma deve condurre, secondo questo modo di vedere, a quella «esperienza paradossale e inesprimibile che è la scoperta dell'Unità». At-